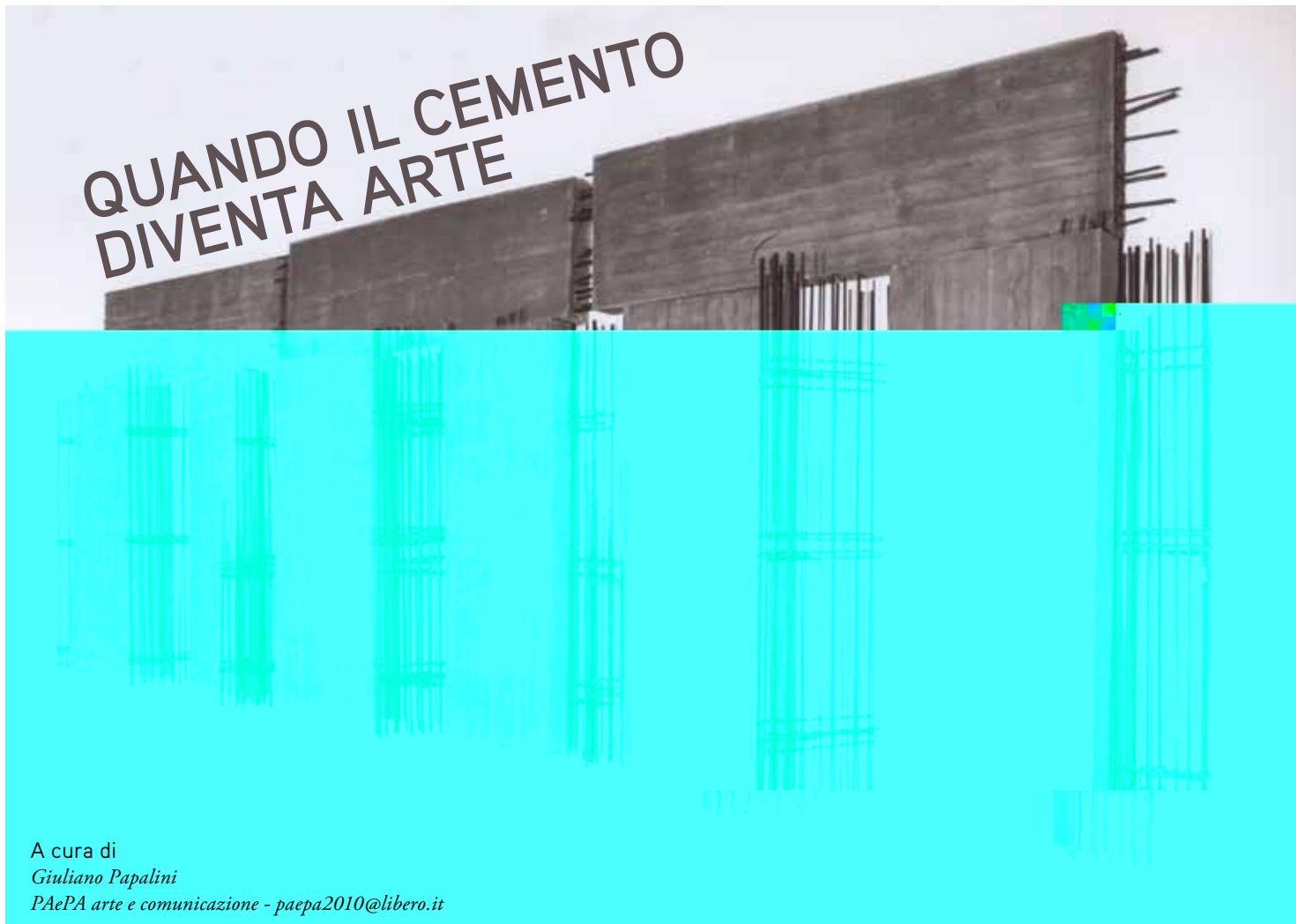


QUANDO IL CEMENTO DIVENTA ARTE



A cura di
Giuliano Papalini
PAePA arte e comunicazione - paepa2010@libero.it

Il “taglio” di Lucio Fontana ha liberato definitivamente l’arte dall’angusto spazio del quadro, aprendo le porte dell’infinito. Un gesto inequivocabile che, accelerando la ricerca di nuove forme espressive e l’uso di materiali poveri, ha orientato il lavoro di intere generazioni: dai sacchi di juta di Alberto Burri al legno assemblato di Louise Nevelson, dal carbone e ferro di Jannis Kounellis ai cartoni riciclati di Robert Rauschenberg fino al cemento di Giuseppe Uncini. Proprio quel cemento che negli anni del boom economico veniva utilizzato per la costruzione di interi quartieri e grandi infrastrutture autostradali diventa fonte di ispirazione e mezzo espressivo di artisti capaci di trasformare in poesia un materiale apparentemente ostico

e senz’anima. Giuseppe Uncini, scomparso nel 2009 alla soglia degli ottant’anni, è il cantore del cemento per eccellenza. Dalla fine degli anni Cinquanta lo ha lavorato e plasmato per realizzare i suoi oggetti autosegnificanti, capaci di tenere da soli la scena senza rappresentare nulla. Tutto il bello del cemento armato: l’arditezza espressiva di un materiale grezzo, piatto, incolore, di melanconica natura industriale. E la sorprendente forza plastica di un materiale solitamente relegato all’edilizia. È quello che ha mostrato e dimostrato Giuseppe Uncini in oltre mezzo secolo di carriera, pioniere di una pratica scultorea drasticamente innovativa che spianava la strada alle ricerche dell’Arte Povera e del Minimalismo americano. **LF**

Il “taglio” di Lucio Fontana ha liberato definitivamente l’arte dall’angusto spazio del quadro, aprendo le porte dell’infinito. Un gesto inequivocabile che, accelerando la ricerca di nuove forme espressive e l’uso di materiali poveri, ha orientato il lavoro di intere generazioni: dai sacchi di juta di Alberto Burri al legno assemblato di Louise Nevelson, dal carbone e ferro di Jannis Kounellis ai cartoni riciclati di Robert Rauschenberg, fino al cemento di Giuseppe Uncini. Proprio quel cemento, che negli anni del boom economico veniva utilizzato per la costruzione di interi quartieri e grandi infrastrutture autostradali, diventa fonte di ispirazione e mezzo espressivo di artisti capaci di trasformare in poesia un materiale apparentemente ostico e senz’anima.



GIUSEPPE UNCINI

(Fabriano, 1920 – Trevi, 2008)

L'importanza di Giuseppe Uncini è stata quella di consegnare nuova dignità espressiva a materiali artisticamente improbabili come cemento e ferro, dando loro una posizione di prestigio nella lunga tradizione plastica italiana. Un'operazione ambiziosa che attraversa tutta la parabola creativa del maestro, dal *Primo Cementarmato* del '58 fino alle opere monumentali più recenti.

Un'arte mai omologata, percorsa dall'idiosincrasia verso le voci italiane ma anche del tutto indipendente dalle influenze internazionali, instillata da una prima esperienza nel Movimento Informale che ha stimolato l'euforia per innesti di sabbie, terre, cenere e cemento. La predilezione per materiali non nobili lo

spinge a sperimentare complesse procedure ingegneristiche di assemblaggi che sembrano quasi scippate ai sistemi industriali. Ne nasce la sua cifra stilistica, e i suoi cementi armati ne diventano il leit-motif, rivelando rivoluzionari aspetti tecnici nel trattare la scultura. Il senso architettonico gradualmente prende il sopravvento, dando una sterzata quasi ambientale alla concezione dell'opera. La massiccia presenza dialoga e si confronta con la propria ombra, anch'essa costruita e resa volume. Ricerca che confluisce poi nelle *Dimore*, superfici che danno l'idea di un paesaggio architettonico evocando edifici, porte, finestre e soglie, con l'ombra fisica che incombe. Un'idea di terza dimensione quasi abitativa, che emerge anche negli *Spazicemento* e li accom-

pagna fino alle serie dei *Tralicci* e dei *Muri*, realizzati negli ultimi vent'anni di attività.

Intensa la sua presenza espositiva con la partecipazione a numerose collettive in Italia e all'estero. Più volte presente alla Biennale di Venezia (1966, 1984, 1989), nel 1988 riceve dall'Accademia dei Lincei il Premio Feltrinelli per la Scultura, l'anno successivo l'Henry Moore Grand Prix Exhibition dall'Hakone Open-Air Museum in Giappone e nel '95 il Premio Presidente della Repubblica dall'Accademia Nazionale di San Luca. Presente alla mostra *Scultura del XX secolo* presso la Fondazione Pomodoro di Milano nel 2005, nello stesso anno una sua personale va in scena alla Städtische Kunsthalle di Mannheim. Nel 2008 e 2009 grandi retrospettive allo ZKM Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe, al MART di Rovereto e alla Neue Galerie Gratz am Landesmuseums Joanneum di Gratz. Una sua ampia personale è in corso al CIAC di Foligno fino al 15 settembre. Le sue opere sono presenti in numerosi musei italiani e internazionali e in prestigiose collezioni pubbliche e private. A testimoniare l'interesse del mercato per il suo lavoro, circa 250 passaggi in asta con una percentuale di venduto superiore al 70%. Secondo l'indice Artprice, 100 euro investiti in un'opera di Uncini nel '98 valevano oltre 500 euro a maggio 2011.

Gallerie di riferimento: Marconi e Stein di Milano, Fumagalli di Bergamo.

Prezzi: le sculture recenti vanno da 30 oltre 70mila euro a seconda delle dimensioni. Per i lavori storici degli anni '50 e '60, molto ricercati dai collezionisti, si parte da oltre 100mila euro fino a superare abbondantemente la soglia dei 200mila. Per i raffinati lavori su carta si va da 7 a oltre 30mila euro.

Top Price in asta: *Cementoarmato* (1962), scultura volume di 122x90 cm, battuta a 110mila euro (diritti compresi) da Sotheby's Milano ad aprile 2008.



GIANNI MORETTI

(Perugia, 1978)

La ricerca artistica di Gianni Moretti si focalizza sul tema dell'effimero, del disequilibrio e della difficoltà al mantenimento di una forma stabile. Precari e volatili, i suoi interventi raccontano l'inconsistenza e la leggerezza cui è indotto il soggetto contemporaneo, in costante bilico tra la libertà di pensarsi sempre in grado di cambiare e l'insicurezza a cui inevitabilmente induce questa condizione. Dando voce all'infinitamente piccolo, al transitorio e al fragile, indaga la natura, le potenzialità e il limite di materiali diversi: polvere, tessuti, carta, plastica, acetato. E dei media: pittura, disegno, video, scultura, installazione. La ricerca procede sulla sperimentazione e la scoperta della struttura di vari organismi, dall'umano all'animale, quando il corpo altro non è che palestra dell'incerto. I soggetti sono metafore, specchi che l'artista costruisce e manipola per riflettere qualcosa d'altro. Lo sforzo si concentra sull'analisi e la ricerca, sempre sul limite dell'errore e del fallimento. Ogni lavoro è una porta di accesso a qualcosa di assolutamente nuovo, in una progressione a tappe in costante evoluzione.

Gallerie di riferimento: Changing Role – Move Over Gallery di Napoli.

Prezzi: da 1500 a oltre 10mila euro a seconda delle tecniche e delle dimensioni.



MARIA ELISABETTA NOVELLO

(Vicenza, 1974)

Lavoro dopo lavoro, nella ricerca di Maria Elisabetta Novello costante è il dialogo con la temporalità, il ricordo, la fragilità e l'insondabilità del tempo. L'artista vicentina ha trovato nella cenere, componente materica alla base del suo lavoro, il modo di concepire la magnificenza della vita, disinnescandone la struttura autoritaria e obbligatoria dei fatti che si susseguono e mai più ritornano. La sua poetica è laica, assente da rimandi di matrice religiosa, eppure l'opera gode di una certa ieraticità, di riflessi che sembrano aspirare al divino. Il suo lavoro accumula improvvisi infittimenti di significati e appartiene all'Oriente come all'Occidente, al sacro come al profano, ispessendosi col progredire del tempo. Le sue teche di cenere, le provette e i merletti rappresentano una continua rideclinazione del già accaduto, prima di tutto attraverso il riadeguamento della polvere, di qualcosa che si trasforma in qualcos'altro. Un flusso controllato della storia, personale e universale, mediante le relazioni ordinate e organizzate delle linee, dei cerchi e dell'opera che nella sua interezza sembra custodire l'energia vitale del mondo intero. Perché lo strumento principale del suo lavoro è già una dichiarazione di mistero, una composizione manuale che contiene in sé una matrice fortemente concettuale.

Gallerie di riferimento: Erica Fiorentini Arte Contemporanea di Roma e Traghetto di Venezia.

Prezzi: da 1500 a 12mila euro a seconda delle dimensioni.

L'ARTE SOSTENIBILE ANIMA LA BIENNALE DI VENEZIA

Ad animare la 54esima Esposizione internazionale anche l'arte sostenibile di *Round the Clock*, messa in scena da Martina Cavallarin all'Arsenale Novissimo di Venezia. Secondo la curatrice..., «un progetto che pone in dialogo arte ed ecosistemi sostenibili attraverso un'esposizione corale realizzata da artisti internazionali che, mediante la forza energetica e indagatrice delle loro opere, allacciano percorsi e attraversano tentativi». Quindici gli artisti coinvolti: Francesco Bocchini, Ulrich Egger, Eva Jospin, Chiara Lecca, Serafino Maiorano, Gianni Moretti, Maria Elisabetta Novello, Svetlana Ostapovici, David Rickard, Antonio Riello, Matteo Sanna, Wilhelm Scheruebl, Silvia Vendramel, Devis Venturrelli e Peter Welz.